

Gianni Marsilli

Lo chiamano già «il Le Pen degli arabi». Se il vecchio leader del Fronte nazionale si rivolge a deboli ed emarginati, lo stesso fa Mohamed Latrèche, fondatore nel 1997 di quel Partito dei musulmani di Francia che sta organizzando le manifestazioni contro il progetto di legge che vuol vietare il velo islamico nelle scuole pubbliche. Il primo parla ai «bianchi», il secondo ai maghrebini. Amedue indirizzano la loro demagogia alle frange più disarmate della società, oltre che a quelle più deluse e revansciste, costrette spesso a convivere nelle stesse grigie banlieues. Le Pen spiega ai «bianchi» che la causa delle loro disgrazie sono gli immigrati, vere idrovore del Welfare nazionale. Latrèche spiega ai maghrebini che Chirac vuole imporre loro la sua «dittatura repubblicana» e rivendica di «poter seminar zizzania perché noi non abbiamo etichetta politica».

Tuttavia non occorre scavare molto per trovare tra Le Pen e Latrèche un tratto non speculare ma fraternamente condiviso: l'antisemitismo. Il primo se ne vorrebbe ormai affrancato, ma non ha mai rinnegato i suoi giochi di parole sui forni crematori e sull'eccesso di ebrei tra politici e giornalisti e recentemente ha bollato Gianfranco Fini, in visita in Israele, con il marchio del traditore: «Non è più dei nostri». Il secondo è in piena offensiva tribunitia. Sbandiera la sua amicizia con tale Serge Thion, un negazionista al quale il Centro nazionale ricerche ha revocato l'incarico. Vicino agli hezbollah sciti, Latrèche predica il venerdì in una moschea di Strasburgo. Uno dei suoi slogan preferiti è «sionismo=nazismo». S'inalbera quando Chirac dice che gli ebrei sono in Francia da duemila anni: «Lei, presidente, crede che noi musulmani aspetteremo duemila anni?». Proclama che in Francia gli ebrei hanno tutto, gli arabi niente. Se la prende con «Le Monde», «giornale sionista diretto dalla Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo». Ciò detto, se Le Pen è una dura realtà, Latrèche non è che un sintomo. Il primo sta preparando le regionali di fine marzo leccandosi i baffi, visto che in varie regioni di Francia lo danno oltre il 25 per cento. Il secondo è ancora fermo allo 0,7



Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale



Mohamed Latrèche, fondatore del Partito dei musulmani di Francia

condo turno obbliga a scegliere tra due: fu Chirac, con l'82 per cento. Le Pen rientrò nel suo vasto cono d'ombra. Ma è nell'ombra che il vecchio leader (75 anni) tesse meglio la sua tela. Ha capito che le sparate antisemite in tv non rendono più: meglio essere l'ultimo ricorso degli arrabbiati e degli scontenti, che i sondaggi dicono essere numerosi.

Ecco allora crescere l'allarme. Anche perché, rispetto al 2002, vi sono due nuovi fattori portatori di dubbio e di nevrosità: la crescita del sentimento antieuropeo (i timori per l'allargamento, il fallimento dell'Europa politica, la divisione non rimarginata sull'Iraq), e l'agitarsi dei gruppi islamici più radicali, come quello capitanato da Mohamed Latrèche. Vere leccornie per Jean Marie Le Pen, che non avrà bisogno di alzare la voce per impossessarsene. Escono le prime inchieste giornalistiche e sondaggistiche, e dicono che alla portata del Fronte nazionale sono regioni come la Provenza-Costa Azzurra-Alpi Marittime (Marsiglia, Nizza, Cannes, Grenoble), il Rodano-Alpi (Lione), l'Alsazia (Strasburgo) e diverse altre. Vuol dire che il candidato

Francia in allarme per i due Le Pen

In ascesa il capo storico del Fronte nazionale. Strappa consensi il leader musulmano antisemita

del Fronte ha ottime possibilità di diventare il presidente di quelle regioni, e godere quindi di una dotatissima rendita di posizione, e al contempo di un trampolino di lancio per altre e più importanti avventure. Le Pen mira alla Provenza: dice di volerne fare la «California francese». Lui e i suoi sono gli ultimi rimasti a lavorare sul terreno. Il Fronte è un partito vero, con i militanti che fanno coscientemente il porta a porta ben prima delle scadenze elettorali. Non è più così per i socialisti, ancora imbambolati dopo due anni di difficile convalescenza. Venerdì scorso Jospin è stato visto mangiare pesce a Marsiglia, ma ai suoi invitati ha ribadito di essersi definitivamente ritirato dalla vita politica. Non è così neanche per la destra storica, affidatasi anima e corpo, con alterne fortune, agli affari di governo. Litigano già su chi sarà il candidato alle presidenziali del 2007: ancora Chirac, o il giovane Sarkozy? Certo è presto per dirlo, ma l'impressione è che da quel 21 aprile nessuno abbia veramente ascoltato il corpopace della Francia, emesso una diagnosi, praticato una terapia. Per questo, tra un Latrèche e un Le Pen, crescono i timori.

che il suo partito raggranellò alle politiche del '97. Ma la storia del velo e il suo linguaggio radicale gli hanno dato nuova visibilità e popolarità, che prima o poi saranno spese sul terreno politico. Non ancora alle prossime regionali, visto che la soglia per accedere al secondo turno è del 10 per cento. Sì, in Francia tra due mesi si vota e sono molte le voci che si levano per dire: attenzione, il 21 aprile 2002 potrebbe ripetersi. Quel giorno accadde che Jean Marie Le Pen eliminasse Lionel Jospin dalla corsa all'Eliseo. Eclatante, impensabile. Accadde anche che la somma dei voti andati a Chirac e Jospin non superasse il 37 per cento, e si attestasse su una percentuale di molto inferiore se rapportata non ai votanti, ma agli iscritti alle liste elettorali. Avevano vinto Le Pen e l'astensione, oltre ai trozkisti di diverse osservanze. Destra e sinistra storiche frantumate, un paesaggio politico in pezzi, salvato per la collottola dal sistema elettorale che al se-

Elezioni in Iran Il partito di Khatami minaccia il boicottaggio

Il partito del presidente iraniano Mohammad Khatami ha minacciato di boicottare le elezioni politiche del 20 febbraio, dopo l'esclusione di centinaia di candidati riformisti. «Se non saranno adottate misure urgenti per risolvere il problema, che impedisce una libera competizione tra visioni politiche legittime, non c'è ragione di prendere parte alle elezioni parlamentari», si legge in un comunicato diffuso dal partito. La crisi è stata scatenata dalla decisione del Consiglio dei guardiani della rivoluzione, massimo organismo di controllo politico, di epurare circa la metà degli 8.200 candidati, compresi 82 dei 290 deputati che già siedono al parlamento.

Un altro giornale «tecnicamente omicida»

24 ore per la vita o la morte di un primo ministro: è il titolo che il Guardian ha dedicato al rapporto Hutton sul «caso Kelly» e le possibili responsabilità di Blair. Il rapporto verrà presentato e discusso a cavallo tra il 27 e il 28 gennaio: ventiquattro ore nelle quali si deciderà il destino del premier inglese

«Niente matrimonio per l'assassino di Rabin»

Israele sotto choc dopo la richiesta di sposarsi del killer condannato all'ergastolo. Solo una nuova legge potrebbe impedire le nozze

Umberto De Giovannangeli

Il «detenuto modello» ha deciso di prender moglie e mettere su famiglia «entro Pasqua». Un annuncio che ha scioccato Israele. Perché quel detenuto «modello» è Iygal Amir, l'uomo che nel 1995 assassinò il premier laburista Yitzhak Rabin. Malgrado da otto anni sia costretto alla detenzione in totale isolamento (gli è consentito vedere solo i carcerieri personali e ricevere rare visite), Amir è riuscito egualmente a stabilire un rapporto affettivo con una dottoressa in filosofia, Larissa Treblovler, di origine russa e madre di quattro figli. Mesi fa, per amore dell'ergastolano, la donna ha divorziato ed ora è pronta al matrimonio. «Sperano che mi diano un nipotino», commenta la madre dell'omicida, Geula Amir. «La sua fidanzata è un incanto», aggiunge estasiata. Nell'apprendere questi sviluppi l'altra notte da un telegiornale, la figlia dello statista ucciso, Dalia Rabin-Filosoff, ha accusato un malore ed è stata subito ricoverata in ospedale dove le è stata riscontrata aritmia cardiaca. Le sue condizioni non destano tuttavia preoccupazione. «Dalia non ha retto all'emozione di veder tornare alla ribalta l'assassino del padre», dice a l'Unità una fonte vicina alla famiglia.

La figlia del premier assassinato è stata colta da malore alla notizia: teme una strategia volta a far riacquistare al detenuto una semilibertà

Alla Knesset l'indignazione per i progetti di Amir non ha conosciuto distinzioni di partito. Numerosi deputati hanno però rilevato con costernazione che la legge israeliana non può vietare il matrimonio «nemmeno al più bieco degli assassini». Il viceministro per la sicurezza interna Yaakov Edri (Likud) ha già ieri messo a punto una bozza di legge secondo cui «saranno negati tutti i diritti civili a chi si macchi dell'uccisione di una figura di Stato». In Parlamento Edri ha spiegato che i progetti di Amir sono chiari:

«Adesso vuole sposarsi, poi vorrà far figli, poi esigerà licenze, quindi chiederà un perdono presidenziale». In proposito viene fra l'altro citato il precedente di Ami Popper, un estremista di destra che durante la prima Intifada uccise a Rishon le-Zion sette pendolari palestinesi e fu condannato a sette ergastoli cumulativi. Nel frattempo costui si è sposato, ha messo al mondo alcuni figli e beneficia di licenze. «Bisogna bloccare la manovra di Amir sul nascere», conclude Edri. L'idea di una legislazione ad hoc anti-Amir

non destò grande entusiasmo in Parlamento. Ma anche i laburisti di Shimon Peres e il partito Shinui (laico di centro) di Yossef Lapid concordano con i timori espressi dal viceministro. «Mi auguro che Amir rimanga a imputridire in carcere fino all'ultimo dei suoi giorni e non abbia mai la possibilità di sposarsi», taglia corto Eitan Cabel, deputato laburista.

Nel carcere Ayalon (a Ramle, presso Tel Aviv), Amir ha percepito solo gli echi della polemica. Chiuso nella cella che fu di John

Ivan Demanjuk (un ucraino accusato di crimini contro l'umanità e contro il popolo ebraico) lo zelota che uccise Rabin al termine di un raduno pacifista - allo scopo dichiarato di bloccare i negoziati con i palestinesi - non riceve giornali, né dispone di una televisione. «Il detenuto 1065155» dicono i responsabili del penitenziario, «è un recluso modello». Passa il tempo sprofondato nella lettura di testi sacri, di libri di storia e di filosofia. Ed è proprio questo il terreno su cui è avvenuto l'incontro con la dottoressa

Larissa. A un primo contatto epistolare sono seguiti i colloqui, al ritmo di uno ogni due mesi. La donna ha spiegato di essere rimasta molto colpita nel 1995 «per la de-umanizzazione» ai danni di Iygal Amir esercitata, a suo dire, dai mass media. «Il clima in Israele era quello descritto da George Orwell in "1984"», rimarca. Quando il suo legame con Amir è trapelato, è stata allontanata dall'Università Ebraica di Gerusalemme, dove aveva alcune ore di insegnamento. Nei mesi scorsi ha rinunciato anche al precedente legame matrimoniale. Con Amir, Larissa dedica ore a discussioni filosofiche «e mai politiche».

Nella sala degli incontri del carcere Ayalon, alla presenza dei secondini, i due innamorati parlano di Nietzsche, Kierkegaard e Cartesio. Ai suoi connazionali, che non dimenticano quella terribile notte di otto anni fa, la dottoressa Treblovler consiglia di non esagerare. Attentati politici «a sostenuto in un'intervista - ce ne sono sempre stati «da Giulio Cesare, al rivoluzionario francese Jean Paul Marat e al presidente Abramo Lincoln». «Ciascun caso - ha proseguito - va esaminato a freddo, in un più vasto contesto storico». Nessuna parola per l'assassinio di Yitzhak Rabin. L'«innamorata» ha cancellato quel gesto criminale. Israele no.

La sposa promessa è laureata in psicologia, madre di quattro figli Per amore di Iygal ha deciso di divorziare dal primo marito

A Londra la polizia indaga sulle torture cui verrebbe sottoposto l'astrofisico Hawking, costretto su una sedia a rotelle. Verrà interrogata la moglie Lo scienziato dei buchi neri vittima di misteriose aggressioni

Alfio Bernabei

LONDRA La polizia di Cambridge ha aperto un'indagine per scoprire come mai Stephen Hawking, uno dei più famosi scienziati di astrofisica al mondo, è diventato vittima di una serie di misteriose aggressioni. A rendere gli attacchi ancora più inspiegabili è il fatto che lo scienziato si trova confinato su una sedia a rotelle e viene accudito quasi ventiquattro ore su ventiquattro da familiari o infermieri.

Hawking, che oggi ha 62 anni, è diventato noto in tutto il mondo per i suoi studi sulla formazione dei buchi neri, forze gravitazionali invisibili ed altri fenomeni astrofisici. Ha investigato la teoria del tempo che viaggia nello spazio basata su alcune teorie di Einstein e viene considerato uno dei massimi geni viventi. La malattia che lo affligge fin da quando era stu-

dente è una rara forma di sclerosi che lo tiene paralizzato e non gli permette di parlare. Comunica con un sintetizzatore vocale fissato alla sedia a rotelle. Ciò non gli impedisce di fare le sue ricerche, di girare il mondo per partecipare a conferenze o di scrivere libri che sono dei best seller nonostante la difficile materia che trattano. A Brief History of Time (una breve storia del tempo), pubblicato nel 1988 e da molti ritenuto impenetrabile, ha venduto più di dieci milioni di copie. La Bbc ne ha tratto un documentario per la televisione che ha avuto enorme successo.

Sulle aggressioni di cui è vittima la polizia non ha voluto dire molto. Sarebbero stati i suoi familiari a denunciare inspiegabili ferite e contusioni al corpo. Nell'ospedale in cui è al momento ricoverato per cause indipendenti dalle percorse ricevute - un principio di polmonite - è stata

montata una staffetta di guardia per non permettere a nessuno di avvicinarlo finché non verrà fatta luce sul mistero.

Hawking ha avuto una vita familiare piuttosto movimentata che potrebbe avere creato dei gravi risentimenti. Nel 1990 divorziò improvvisamente dalla prima moglie, Jane, che gli era stata accanto per ventisei anni accudendolo come un bambino. Avevano avuto tre figli che oggi hanno tra i 24 e i 37 anni. Fu un divorzio tumultuoso. Jane non ha ancora perdonato né lo scienziato, né la rivale, Elaine, che prese il suo posto e che è stata spesso descritta come una manipolatrice. La polizia ha indicato che nei prossimi giorni Elaine verrà interrogata.

A rendere la vicenda ancora più bizzarra è che nonostante si sappia già da un pezzo che sullo scienziato appaiono segni di aggressioni lui stesso si sia rifiutato di esporre denuncia. Non vuole neppure

che se ne parli.

L'estate scorsa venne trovato immobilizzato nel giardino della sua casa sotto il sole. L'infermiera che gli prestò le prime cure lo trovò in tale stato che parlò di un tentativo di tortura. Lui non volle chiarire l'incidente. Tre anni fa venne trovato con un polso rotto, tagli al viso e le labbra sanguinanti. Decise di non rispondere alla polizia. Agli agenti giunti per intervistare lui e la moglie in stanze separate disse: «Se non ve ne andate in fretta vi denuncio».

Una fonte vicina alla famiglia ha detto al Daily Mirror: «I sospetti che qualcuno stia cercando di far del male ad Hawking si fanno sempre più pesanti. I suoi figli in particolare sono preoccupatissimi. Ma non sanno cosa fare perché lui è determinato a tenere la bocca chiusa. È uno degli uomini più intelligenti al mondo e quindi deve sapere che cosa gli sta succedendo».